



PALERMO
LAVORI IN CORSO

Architetture e cantieri nella Piana dei Colli

Architetture e cantieri nella Piana dei Colli

Queste foto vogliono raccontare una storia attuale, di cantieri, restauri, lavori in corso, alcuni terminati e altri solo iniziati, così come possono apparire a un viaggiatore, turista, studente, fotoreporter insieme.

Palermo, 27 settembre 2009

Questo lavoro fotografico nasce dal desiderio di far conoscere nel loro stato attuale di conservazione alcune delle ville della Piana dei Colli, a nord di Palermo: degrado, restauri, cantieri in corso e alcuni già terminati.

Si tratta di un patrimonio immenso per la città di Palermo, ma di cui gli stessi abitanti della città, fra ignoranza e lascivia, se ne sono dimenticati. Solo oggi, alle soglie del 2010, sembra che qualcosa inizi a muoversi. Con estrema lentezza, e rigorosamente in ritardo, come tutto ciò che accade in queste latitudini.

Questo lavoro, che si prefigge di durare nel tempo, ha l'ambizione da un lato di dare una panoramica dettagliata, senza voler essere un catalogo di ville, di ciò che oggi è, quello che in gergo più architettonico si chiama "stato di fatto", che a volte è migliore di quello che si immagina, ma che a volte invece si mostra per quello che tristemente è., cioè rovina, degrado e abbandono.

Non tutto è abbandono, naturalmente. Con questo lavoro vorrei dare anche un segnale di speranza, e invogliare qualcuno, anche palermitano che non conosce la sua città, a farsi un giro per San Lorenzo, Cardillo o Tommaso Natale, per vedere con i propri occhi tutto questo.

A volte lo stupore di vedere risorgere da un ammasso di pietre la sagoma di una di queste architetture settecentesche dimenticate, in un contesto totalmente altro da quello in cui furono concepite tre secoli fa, è più forte del senso di abbandono che invece sembra dominare l'ambiente urbano abitato.

Anche queste ville, dopo essere state totalmente dimenticate dalla città, che nel frattempo è cresciuta a macchia d'olio inghiottendole nella sua furia devastatrice, hanno una loro vita.

Queste fotografia vorrebbero documentare proprio questo: la vita che oggi le anima. Può essere l'operaio che dorme da solo nel cantiere, così come un muto ammasso di attrezzi da lavoro. L'architettura ha poi un suo spazio unico, e parla da sola di sé.

Ognuna di queste ville ha una sua storia da raccontare: fatta di fasti e di miseria, come ogni storia che si rispetti.

Questo lavoro per il momento si concentra solo su due ville che si trovano l'una a Tommaso Natale, un tempo borgata agricola a pochi chilometri dal centro di Palermo e l'altra a San Lorenzo, contigua ad altre importanti siti di interesse monumentale quali la Palazzina cinese e Villa Niscemi ai Colli.

Entrambe hanno in comune un passato illustre, e poi un proseguito di abbandono e decadenza.

Il presente sembra per l'una già deciso, e nel bene o nel male, diventerà una struttura ricettiva con una propria S.P.A., mentre la seconda per il momento attende di diventare uno spazio espositivo. Il tutto, più o meno, aristocraticamente riciclato nella modernità.

La prima, Villa Amari ha un proprio interesse specifico nell'essere una delle poche ville della piana dei colli ascrivibile al repertorio delle cosiddette "ville auliche" con allusione a quelle ben più prestigiose di Bagheria.

La corte interna, lo scalone monumentale, le ampie terrazze da cui in lontananza si percepisce la presenza del mare, il vasto

giardino con l'aranceto verso la montagna, tutto fa capire quale rapporto doveva esistere tra la villa e il suo territorio. Il lavoro dell'uomo, l'ozio della villeggiatura, il controllo della proprietà e il piacere architettonico convivevano insieme in un'epoca in cui la Piana di Palermo, a dispetto dell'immaginario comune, era tutta agrumeti e ricca di acque.

Il presente parla di un dignitoso recupero, e di un futuro quantomeno certo. Il cantiere di restauro, o meglio di ristrutturazione e riconversione della villa è in una fase avanzata. Vi lavorano a tempo pieno una decina di unità operative, cui si aggiungono il capo cantiere e tecnici specializzati. Nella villa, al piano superiore, si trova sempre almeno un operaio che controlla il cantiere, anche il sabato e la domenica. Dorme lì, ha la sua televisione, le sue cose, e tranquillamente, in una brandina, passa la sua giornata.

C'è poi al piano terreno, in quelle che erano le stalle, una stanzetta con una finestra disposta in alto verso mezzogiorno che funge da mensa: panche di legno, un tavolo in ferro, solo l'essenziale. La luce penetra dall'alto e illumina la tavola anche quando gli operai non ci sono.

L'esterno della villa è ancora in fase di definizione. Dietro il caos apparente si percepisce un'embrionale progettualità e in quel garbato disordine, se così si può dire, talvolta si aprono scalee di cemento fra le pozzanghere che conducono verso gli alberi di agrumi e ancora oltre verso il cielo.

Le due ampie terrazze al primo piano, con a terra le maioliche ondulate che alludono al mare sull'orizzonte, sono per il momento un deposito di materiali di vario genere, come mattonelle, coppi, pezzi speciali di argilla per la copertura, tutto garbatamente disposto sopra bancali di legno che invadono per intero lo spazio.

La seconda, Villa Lampedusa ai Colli è un relitto in mezzo a una distesa di palazzoni di cemento; confina con la villa Spina da un lato ed è separata da un viottolo da Villa Florio: fino agli anni '50 del xx secolo costituivano un'insieme organico di giardini e orti collegati da strade sterrate. I proprietari dei rispettivi fondi si conoscevano e si frequentavano nei periodi di villeggiatura, ed organizzavano ricevimenti e incontri per promuovere quella che allora doveva apparire come un'intensa vita sociale.

Tutto rigorosamente in odore di santità. Ogni villa era dotata di una sua cappella. Quella di Villa Lampedusa fu voluta propria dalla timorata Stelluccia del "Gattopardo".

La villa era in realtà un osservatorio astronomico, dove visse il principe astronomo protagonista del romanzo. Il declino del complesso inizia con la morte del principe. Scampata per un soffio a una demolizione negli anni '60 del xx secolo, si è trascinata come una quinta di cartapesta in mezzo all'indifferenza generale. Il cantiere è appena decollato, un'impalcatura metallica sembra reggere il tutto, per evitare che all'improvviso crolli.

Il cortile centrale è animato da una gru, un piccolo damper verdagnolo, betoniere e qualche carretta che aspetta qualcuno che la porti in giro. Il cantiere è anch'esso una quinta scenica perchè in effetti nel cantiere non c'è nessuno. Talvolta il cancello è aperto, oppure bisogna chiedere ai vigili del fuoco lì vicino se c'è qualcuno che apra. O semplicemente scavalcare la rete, tanto è già stata attraversata migliaia di volte. Tutto è surreale, se non fosse per qualche debole segnale di vita, anch'esso surreale che ogni tanto arriva dall'immediato intorno, dove brulica la vita. Quella vera.



Villa Lampedusa ai Colli. San Lorenzo, Palermo



Villa Lampedusa ai Colli. San Lorenzo, Palermo.



Villa Lampedusa ai Colli. San Lorenzo, Palermo.
Ingresso e particolare della terrazza.



Villa Lampedusa ai Colli. San Lorenzo, Palermo.
Il cantiere.



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Il cantiere.







II

Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Il cantiere. Sopra, materiali nella terrazza.



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Operai a lavoro.

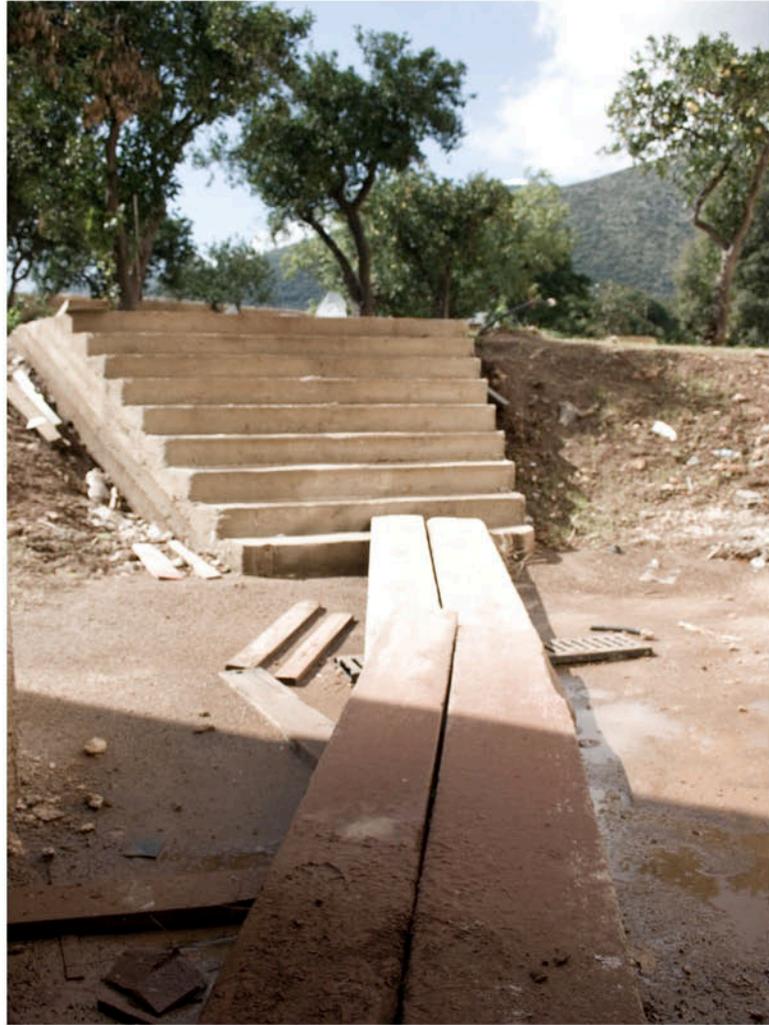




Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Indumenti per il cantiere e a destra la tavola dei muratori.



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo. La tavola.



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Le scale verso l'agrumeto.



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Una panca di maiolica nel giardino.



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Impalcature



Villa Amari. Tommaso Natale, Palermo.
Materiali.



Villa Lampedusa ai Colli. San Lorenzo, Palermo.
Prospetto.



L'autore

Edoardo Ercolani è nato a Perugia nel 1985.

